Colla presente aggiunta della Sintassi figurata o del Trattatello sui versi latini, nei quali sogliono esercitarsi i principianti, si viene a dare un nuovo aiuto agli studenti della Terza Classe o sia Gramatica superiore, poichè troveranno essi senza interruzione, e più in chiaro le cose più essenziali che debbono sapere, le quali sono altrove sparse per lo più troppo in largo, e non abbastanza chiare pei giovanetti studenti.

Colle regole poi della quantità delle sillabe, che in questa edizione si mettono, ed alquanto ben rischiarate, avranno essi un vantaggio ancor maggiore, onde essere dispensati dal provvedersi d'altro libro espressamente per queste regole, altronde del tutto necessarie per abilitarsi a far i versi latini.

SINTASSI FIGURATA

Ella è cosa troppo conveniente, che essendosi parlato di sopra della Sintassi italiana, si passi a parlare anche particolarmente della Sintassi figurata, alla quale appunto ora si fa passaggio; e per discendervi con ordine convien ripetere l'idea della Gramatica, benchè già data da principio, e parlar si dee ancora delle diverse sue parti; tanto più che essendo questo destinato per quegli scolari che sono già alquanto avanzati, vi si possono aggiugnere cose di sopra tralasciate. In tal modo resterà la cosa più compiuta.

NOZIONE DELLA GRAMATICA E DELLE SUE PARTI.

D. Che cosa è la Gramatica?

R. La Gramatica (1) è un'arte liberale (2) che insegna a parlare e scrivere correttamente, e fa pure strada ad intendere ed esporre bene gli Scrittori (3).

D Quante sono le parti della Gramatica?

R. Quattro. L'*Ortografia* (4), la *Prosodia*, l'*Etimologia* e la *Sintassi*.

D. Per qual ragione quattro sono le parti della Gramatica?

R. Perchè la Gramatica tratta di quattro cose, cioè delle *lettere*, delle *sillabe*, delle *parole* e del *discorso;* e ciascuna parte della Gramatica riguarda una di queste cose.

L'*Ortografia* riguarda le lettere, e mostra a scrivere correttamente (5). La *Prosodia* riguarda le silabe, e ne insegna la mi-

(1) La gramatica è così detta dalla voce *Grammata*, che significa *lettere*, e si potrebbe dire in italiano *Letteratura*.

(2) Alla pag. 10, nota 2, si spiega che cosa sia arte liberale.

(3) Lo studio della Gramatica serve d'aiuto per poter comprendere la mente degli Scrittori, ed esporli quindi con buon senso allorche si volgono gli scritti loro in altra lingua.

(4) Per prima parte della Gramatica, rigorosamente parlando, in vece dell'*Ortografia* bisognerebbe mettere l'*Ortopeia*, la quale si divide poi in *Ortologia* che riguarda la giusta pronuncia delle lettere, ed in *Ortografia* che riguarda il regolare uso delle medesime nello scrivere: ma per attenersi alle cose più essenziali e più chiare si giudica meglio prescindere dall'Ortopeia e dall'Ortologia, e mettere a dirittura l'Ortografia come cosa più nota e più importante.

(5) L'ortografia insegna per es. quali parole si debbano cominciare con lettera maiuscola, quali con minuscola, ove metter si debba una sola o doppia consonante, ove debba farsi uso dell'accento, dell'apostrofo, del punto, della virgola ecc., cose molto importanti per una buona scrittura, e riguardo alle quali conviene che usi il maestro molta attenzione nell'esigerlo fin da principio da'suoi scolari. Vedi le nozioni prelim. pag. 10 e seg.

sura, se debbano cioè pronunciarsi brevi o lunghe.(1). La *Etimologia* riguarda le parole (2), e ne indica l'origine, la specie, i piegamenti e le variazioni a cui vanno soggette (3). La *Sintassi* riguarda il discorso, e dà la regola per costrurlo acconciamente (4).

D. Delle quattro parti della Gramatica qual è la principale?

R. La Sintassi, perchè preme principalmente che il discorso sia fatto secondo le regole ed il gusto di quella data lingua; e questo s'insegna nella Sintassi.

Di questa pertanto converrà particolarmente parlare (5).

Della Sintassi.

D. Che cosa è adunque la Sintassi?

R. La Sintassi parola greca, lo stesso che *Costruzione*, è una con-

(1) Nella Prosodia si danno le regole della brevità o lunghezza delle sillabe, cosa necessaria per la prosa, ed essenziale per la poesia: e sogliono dette regole dirsi *della quantità delle sillabe*, dichiarando esse la quantità del tempo che s'impiega nel pronunciare le sillabe.

(2) L'Etimologia riguarda le parole prese ciascuna separatamente, quanto all'origine, alla specie ecc.; la Sintassi all'incontro riguarda anche le parole, ma prese unitamente, in modo che più parole insieme facciano un senso; il che si dice discorso.

(3) Per intendere il vero senso delle parole serve di grande aiuto l'intenderne particolarmente l'origine, riguardo cioè a certe parole il sapere da quale altra parola nascano e si formino, come *poenitet* da *poena tenet*, *malo* da *magis volo*; e ciò fa l'etimologia, la quale indica poi eziandio la specie e la natura delle parole, per esempio se un verbo è attivo, passivo, neutro o deponente; ed inoltre indica i cambiamenti a cui certe parole vanno soggette, cioè il genere, il nome, il caso e la declinazione dei nomi, le persone, i numeri, i tempi, i modi e le coniugazioni nei verbi. E tali piegamenti e variazioni ora sono regolari, come in *schola, scholae, amo, as, avi, atum, are*, ora sono irregolari, come in *Jupiter* che fa nel genitivo *Jovis*, in *coelum* che fa nel plurale *coeli coelorum*, in *fero fers* che fa nel perfetto *tuli* e nel supino *latum*. E ciò basti per dare un'idea dell'Etimologia.

(4) La Sintassi è come l'arte di colui che fabbrica una casa, il quale mette in opera e collega insieme con buon ordine e maestria i diversi materiali preparati già e disposti per la fabbrica della stessa casa. Si badi pertanto, che se uno scolaro dovendo volgere in latino per es. queste parole *partì di Atene*, in vece di fare *discessit Athenis* facesse *discessit Athenae*, farebbe quattro errori, mancando contro tutte quattro le parti della Gramatica. Vi sarebbe errore d'ortografia per le due consonanti *tt* in vece di *th*: e perciò vi sarebbe anche errore contro la prosodia, perchè la prima in *Athenae*, che è breve, per la doppia consonante resterebbe lunga. Vi sarebbe poi errore contro l'Etimologia, poichè non ci è *Athena-ae* singolare, ma *Athenae-arum* plurale. Vi sarebbe finalmente errore contro la Sintassi, perchè avrebbe messo un genitivo in vece dell'ablativo che bisogna mettere per ragion di moto da luogo.

(5) Si tratta qui pertanto di dare un'idea più distinta della Sintassi, e massimamente della figurata, senza di che non sarebbe possibile intendere gli scritti degli Autori, e così resterebbero gli scolari indietro nel profitto.

veniente composizione delle parti del discorso secondo la relazione o dipendenza che hanno tra di loro (1).

D. Di quante sorte è la Sintassi?

R. Di due sorta Altra chiamasi Sintassi *semplice* o *regolare*, altra *figurata* o *irregolare*.

D. Qual è la Sintassi semplice o regolare?

R. È quella che segue il modo naturale di parlare, e si attiene strettamente alle regole ordinarie della Gramatica.

D. Qual è la Sintassi figurata irregolare?

R. È quella che si allontana dalle regole naturali e comuni per seguire certe forme o maniere di dire particolari (2), che danno al discorso maggior forza ed eleganza (3); e queste maniere di dire irregolari si chiamano *Figure*.

D. Che cosa sono adunque le Figure?

R. Le figure sono quei certi modi di parlare fuori delle regole ordinarie, autorizzati però dall'uso di ottimi scrittori (4).

D. Quante sono le figure?

R. Le figure si riducono generalmente (5) a quattro: e sono la *Ellissi*, il *Pleonasmo*, la *Sillessi* e l'*Iperbato*, alle quali s'aggiunga l'*Ellenismo*; e può aggiungervisi ancora l'*Enallage*, e di più il *Metaplasmo*.

(1) Le parole che concordano insieme hanno relazione l'una coll'altra. Così dicendo *Davidde Santo, Davidde Re, Davidde diventò Re*, le parole *Santo* e *Re* hanno relazione con *Davidde*, perchè *Santo* è suo aggettivo, e *Re* ne fa la figura. Vedi le regole d'apposizione e d'accoppiamento. *Diventò* parimente si riferisce a *Davidde*, perchè il verbo concorda col suo nominativo. Le parole poi che sono rette da un'altra, hanno dipendenza da quella. Per es. dicendo *amo la virtù* è chiaro che *la virtù* dipende da *amo*, di cui è oggetto.

(2) Sarà bene far vie più capire agli scolari la differenza che passa tra la Sintassi semplice e figurata con un esempio. Se uno volendo esortare un giovane alla diligenza nello studio gli dicesse: *Usa tu diligenza, altrimenti tu farai niun profitto*, farebbe una Sintassi semplice, perchè tutto è secondo la regola comune di parlare. Se all'incontro gli dicesse: *Diligenza, altrimenti niun profitto*, allora farebbe una Sintassi figurata, perchè si allontanerebbe dall'uso del parlare comune ed ordinario.

(3) Si badi quanta maggior forza abbia il dire in modo imperativo la sola parola *Silenzio*, facendosi così la figura *Ellissi*, come si vedrà dopo, che dire *fate voi silenzio* seguendo il modo di parlare comune; e così quanto maggior forza e grazia abbia il dire *ho veduto io cogli stessi miei occhi*, facendosi la figura *Pleonasmo*, che dire solamente *ho veduto io* secondo l'uso comune.

(4) Se un particolar modo di parlare non fosse usato da buoni scrittori, non sarebbe una figura, ma un errore, che ben lungi dal rendere il discorso più elegante, lo renderebbe difettoso.

(5) Si dice *generalmente*, perchè alcuni ne aggiungono varie altre, e massimamente l'*Enallage*, cui può aggiungersi il *Metaplasmo*.

Dell'Ellissi.

D. Che cosa è l'Ellissi?

R. L'Ellissi, che significa *difetto* o *mancamento*, è una figura che si trova quando manca nel discorso qualche parola.

D. Di quante specie è l'Ellissi?

R. L'Ellissi è di due specie, cioè *perfetta* ed *imperfetta*.

L'*Ellissi perfetta*, detta anche *Ellissi pura*, è quando manca del tutto una parola che non è espressa nè prima nè dopo, come sarebbe dicendo: *Est Regis tueri subditos*, ove manca *officium* (1).

L'*Ellissi imperfetta*, detta comunemente *Zeugma* (2), è quando una parola espressa una volta sola dovrebbe ripetersi altre volte. Così dicendo *ludum plures amant, pauci studium*, si dovrebbe ripetere un' altra volta il verbo *amant*, cioè *plures amant ludum, pauci amant studium*.

Si noti però, che l'*Ellissi perfetta* o sia *pura* si vuol esprimere col solo nome d'*Ellissi*, e l'*Ellissi imperfetta* col solo nome di *Zeugma* (3).

D. In quante maniere si suol fare l'Ellissi?

R. Specialmente (4) in undici maniere:

1. Quando si tace il verbo.
2. Quando si tace il nominativo del verbo.
3. Quando manca l'accusativo del verbo attivo o deponente.
4. Quando manca il verbo che regge l'infinito.
5. Quando al nome aggettivo manca il suo sostantivo.
6. Quando manca il nome al quale si riferisce il relativo.
7. Quando manca il nome sostantivo che regge il genitivo.
8. Quando si trova un accusativo senza il verbo o la preposizione che lo regge.
9. Quando all'ablativo manca la preposizione.

(1) Converrà che il precettore abbia la cura di spiegare e far intendere agli scolari i diversi esempi latini che di mano in mano si danno, altrimenti una gran parte non ne intenderebbero nulla, come lo mostra l'esperienza.

(2) La parola *Zeugma* vuol dire *unione* o *connessione*, perchè serve ad unire alcuni sentimenti insieme.

(3) Quando adunque si dice semplicemente *Ellissi*, s'intende generalmente l'*Ellissi perfetta* o *pura*, perchè quando non è *Ellissi perfetta* si dice precisamente *Zeugma*. E ciò dee farsi notare particolarmente agli scolari.

(4) Si dice *specialmente*, perchè si potrebbero aggiugnere alcune altre maniere d'Ellissi, per es. quando manca il dativo, come dicendo - *restitui librum*, ove si sottintende *domino*, cioè *ha restituito il libro al padrone*; e così dicendo - *redde rationem*, si potrebbe sottintendere *mihi*, cioè *rendimi conto*. E questo basti senza aggiugner altro.

10. Quando manca qualche particella necessaria per compire il senso.
11. Quando in uno dei membri del discorso si dee supporre il nominativo del verbo, o il verbo stesso per mezzo del senso.

Tutte queste maniere si debbono ad una ad una ripassare, ed illustrare coi dovuti esempi.

La prima maniera dunque dell'Ellissi è quando si tace il verbo. Per esempio dicendo — *In mundo nihil stabile*, supponvisi *est* — *Dii meliora*, supponvisi *faciant* — *De hoc iterum*, supponvisi *loquemur*.

E in italiano si dice per esempio — *Coraggio* in vece di *fate coraggio* — *Buon giorno* in vece di *vi auguro buon giorno* — *Mille grazie* in vece di *vi rendo mille grazie*.

La seconda maniera dell'Ellissi è quando si tace il nominativo del verbo; e ciò succede massimamente in tre casi:

1. Nei verbi di prima o seconda persona, dicendo per esempio ad uno — *non intelligo quae dicis*, vi si sottintende *ego* e *tu*.
2. Nei verbi che riguardano il comune degli uomini, che sono *aiunt*, *dicunt*, *ferunt*, *memorant*, ecc., coi quali si suppone *homines*.
3. Nei verbi detti *impersonali passivi*. Con *vivitur* per esempio supponvisi *vita*, con *pugnatur* supponvisi *pugna*, con *vigilatur* supponvisi *nox*.

A questi si uniscono i verbi che esprimono effetti naturali detti *verba naturae*, come sono *pluit*, *ningit*, *tonat*, coi quali si sottintende *Deus*, *coelum*, *natura*, oppure *pluvia*, *nix*, *tonitru*.

La terza maniera dell' Ellissi è quando manca l' accusativo del verbo attivo o deponente, perchè tali verbi debbono avere necessariamente con sè un nome, in cui passi la loro azione, cioè l'oggetto: onde se non è espresso vi si sottintende. Così in quelle parole di Cicerone — *Quo mitterem, aut cui darem, nesciebam* si sottintende *litteras* oggetto di *mitterem* e di *darem*. E dicendo *solvit e portu* si sottintende *navem* oggetto di *solvit*.

Così si suol fare soprattutto innanzi al relativo, come in questo detto di Cicerone - *Facilius reperias qui Romam proficiscantur, quam ego qui Athenas* (1), ove dopo *reperias* si sottintende *homines* suo oggetto.

La quarta maniera dell'Ellissi è quando manca il verbo che regge

(1) Cioè *più facilmente tu troverai persone che si portino a Roma, di quello che io trovi chi si porti in Atene.*

l'infinito, come *coepi*, *promitto*, *soleo*, ecc. Abbiamo per esempio in Terenzio - *Ego illud sedulo negare factum*, ove l'infinito *negare* è retto da *coepi* sottinteso (1). E se si dicesse - *Eum rogarit ut paullisper expectaret, se brevi reversurum*, vi si sottintenderebbe *promittens*, cioè *promittens se brevi reversurum*.

La quinta maniera dell'Ellissi è quando al nome aggettivo manca il suo sostantivo, non potendo l'aggettivo stare nel discorso senza appoggiarsi ad un sostantivo o espresso o sottinteso. Così in quelle parole di Cicerone - *Triduo abs te nullas acceperam* si sottintende *litteras*. E dicendo *in publico*, *in aperto*, *in secreto* si sottintende *loco*. E con *amicus*, *servus*, *iuvenis*, *senex*, *mortalis* si sottintende *homo*.

Se poi l'aggettivo è neutro, vi si suppone per lo più *negotium*. Così nel detto di Virgilio — *Triste lupus stabulis* si sottintende *negotium*. E nelle parole *multa me impedierunt* supponvisi *negotia*. Con *brevi* però, *cito*, *sero* si sottintende *tempore*; e con *paucis* si sottintende *verbis*.

La sesta maniera dell'Ellissi è quando manca il nome al quale si riferisce il relativo (2), come in queste parole — *Ecce*, *quem amas*, *infirmatur* (3), ove manca del tutto il nome cui si riferisce *quem*, cioè *homo* o *ille homo*; ed in queste altre *Sunt*, *quos arma delectant*, ove manca pure *homines* antecedente di *quos*. Se poi il nome al quale si riferisce il relativo ci fosse bensì, ma una volta sola o prima o dopo, come sarebbe dicendo: *Redditae mihi tandem sunt literae*, *quas misisti*, oppure *Redditae mihi tandem sunt quas misisti literas* (4), vi sarebbe allora tuttavia Ellissi, almeno imperfetta (5), perchè in regola si dovrebbe dire: *Redditae mihi tandem sunt literae*, *quas literas misisti*, come si vede nelle seguenti parole di Cicerone: *Is caussam habet*, *quam caussam ad te deferet*, ove il nome *caussam* precede il relativo e lo segue ancora.

(1) Cioè *ego coepi sedulo negare illud factum*, io cominciai a negare seriamente un tal fatto.

(2) Il nome, al quale si riferisce il relativo, si suol chiamare *antecedente* in quanto che lo antecede: ma se gli venisse appresso, come dicendo *hi sunt quos emi libros*, allora dee dirsi susseguente, nel qual caso l'antecedente vi si sottintende, come in quest'esempio vi si sottintenderebbe *libri*, cioè *hi sunt libri*, *quos* ecc. Ciò aiuterà meglio ad intendere questa figura.

(3) Parole al sommo espressive e meritamente ammirate, colle quali le sorelle di Lazzaro fecero sapere al Salvatore, che il loro fratello era infermo.

(4) Nella prima maniera ci è il solo *antecedente*, nella seconda il solo *susseguente*, e dovrebbe esservi l'uno e l'altro.

(5) Essendovi espresso una volta o *literae* o *literas*, in regola non si può dire *Ellissi perfetta*, ma *imperfetta*, o sia *Zeugma*, secondo la definizione data di sopra.

La settima maniera dell'Ellissi è quando manca il nome sostantivo che regge il genitivo, perchè precisamente parlando il genitivo è sempre retto da un nome sostantivo. Dicendo per esempio: *Damnatus capitis*, supponvisi *ad poenam* - *Reus voti*, supponvisi *causa* - *Est Romae*, supponvisi *in urbe* o *in oppido* - *Extremum vitae*, supponvisi *tempus*. Dicendo *Doctissimus Graecorum*, *unus illorum*, supponvisi *ex numero* (1) - *Ad Jovis*, *ad Minervae*, supponvisi *aedem*. E dicendo *Alexander Philippi* (2) supponvisi *filius* - *Hectoris Andromache*, supponvisi *uxor* (3).

Alcuni pronomi però ed avverbi prendono il senso e la forza di nomi sostantivi, ed hanno naturalmente il genitivo, come dicendo *quid novi*, *nihil boni*, *satis verborum*, *instar montis* (4).

L'ottava maniera dell'Ellissi è quando si trova un accusativo senza il verbo o la preposizione che lo regge (5). Dicendo per esempio: *Heu me miserum!* si sottintende *sentio* - *En quatuor aras*, si sottintende *vide* - *Romam se contulit*, si sottintende *in* o *ad* - *Pridie Calendas*, *Nonas*, *Idus*, si sottintende *ante*.

La nona maniera dell'Ellissi è quando all'ablativo manca la preposizione dalla quale è sempre retto; onde se non è espressa, vi è sottintesa. Così dicendo - *Discessit Parisiis*, supponvisi *ex*. - *Natus est Charthagine*, supponvisi *in* - *Percussus gladio*, supponvisi *cum* - *Doctior caeteris*, supponvisi *prae* - *Fabio Consule*, supponvisi *sub* - *Hisce dictis*, supponvisi *ab* in senso di *dopo* (6).

Questa maniera è usitatissima eziandio nella lingua italiana, nella quale si dice per esempio - *Venne l'anno passato* in vece di dire *nell'anno passato* - *Regnò dieci anni* in vece di dire *per dieci anni* - *Vostra mercè* in vece di dire *per vostra mercè* e simili.

La decima maniera dell'Ellissi è quando manca qualche particella necessaria per compiere il senso. Così in quelle parole - *Bonum est sperare in Domino quam sperare in principibus*, supponvisi *magis*, cioè *est magis bonum*. Ed in quel detto di Cicerone - *Is*

(1) Così generalmente s'intende coi partitivi.

(2) Si badi che in questo e nel seguente esempio, sebbene il genitivo sia unito ad un nome sostantivo, non è però retto da quello, ma da un altro sottinteso come aggiunto per apposizione a quello che è espresso, quali due nomi sogliono anche dirsi *correlativi*, perchè uno ha relazione all'altro.

(3) Cioè *Andromache uxor Hectoris*.

(4) Di questi pronomi ed avverbi si parla nella regola a pag. 126.

(5) Si potrebbe anche aggiugnere, quando l'accusativo è senza l'infinito del quale è reggente. Così dicendo - *Spero*, *te venturum* manca l'infinito *esse*, del quale è reggente l'accusativo *te*, e col quale concorda il participio *venturum*, come si è insegnato nella prima regola di concordanza.

(6) Vedasi ciò spiegato dove si parla dell'ablat. assoluto a pag. 189 e seg.

duodecimo die, quam abierat, supponvisi *post*, cioè *post quam abierat;* ed in quelle altre - *Valetudinem tuam velim diligenter cures*, supponvisi *ut*, cioè *velim ut cures.*

L'undecima maniera dell'Ellissi è quando trovandosi due membri del discorso uniti, in uno di essi bisogna supporre il nominativo del verbo, oppure un nuovo verbo che sia indicato dal senso. Dicendo per esempio - *Patrem huc et illuc quaerebas, et erat domi*, nel secondo membro si ha da supporre *ipse* nominativo di *erat* (1), cioè *ipse pater erat domi.* In quel passo poi di Fedro - *Non veto dimitti, verum cruciari fame*, che vuol dire: *Non proibisco di lasciarli andare, ma voglio che sieno (prima) tormentati dalla fame*, nel secondo membro convien supporre il verbo *volo* o *iubeo*, cioè *volo* o *iubeo cruciari fame.* Così pure in quelle parole che trovansi in una traduzione di Omero - *Vinum et frumentum edentes*, nel primo membro si dee supporre *bibentes*, cioè *vinum bibentes*, come è abbastanza manifesto.

Delle diverse maniere dello Zeugma.

D. In quante maniere può farsi lo Zeugma?

R. In tre maniere:

1. Quando si dee ripetere il nome o il verbo nella stessa maniera che sta appresso, come dicendo - *Alii ludo, alii studio delectantur*, dove ripeter si dovrebbe la stessa parola *delectantur.*
2. Quando la parola espressa si dovrebbe ripetere con qualche variazione nel genere, nel numero, nel caso o nella persona. Eccone gli esempi:

Esempio colla variazione nel genere.

Utinam aut hic surdus, aut haec muta facta sit, dove prima di *facta sit* dovrebbe essere *factus sit*, cioè *hic surdus factus sit.*

Esempio colla variazione nel numero.

Sociis et Rege recepto, dove metter anche si dovrebbe *receptis*, cioè *sociis receptis.*

Esempio colla variazione nel caso.

Irrisor est ille quem poenitet, et postea iterum peccat; e converrebbe dire, *et qui postea iterum peccat.*

Esempio colla variazione nella parola.

Ego Populusque Romanus bellum vobis indico; e vi si dovrebbe aggiungere *indicit* per riguardo di *Populus Romanus.*

(1) *Patrem* accusativo, che è nel primo membro, non può servire per nominativo di *erat* che è nel secondo membro.

3. Quando posta una parola che comprende il tutto, si fa la distribuzione delle parti senza ripetere il verbo, come dicendo - *Aquilae volarunt haec ab oriente, illa ab occidente*, senza ripetere *haec volavit, illa volavit.*

Aggiunge poi talora vaghezza il supporre la parola medesima in diversa significazione, come dicendo — *Æneas sustulit patrem, Nero matrem*, ove bisognerebbe ripetere *sustulit*, ma in tutt'altro senso, poichè riferito ad *Æneas* vuol dire *portò via*, e riferito a *Nero* vuol dire *privò di vita.*

Del Pleonasmo.

D. Che cosa è il Pleonasmo?

R. Il Pleonasmo, parola greca che significa *soprabbondanza*, è una figura che si ha quando si trova nel discorso qualche parola di soperchio. Per esempio in quel passo di Virgilio — *Sic ore locuta est* vi è Pleonasmo nella parola *ore*; e dicendo — *Oculis vidimus, auribus audivimus*, vi è Pleonasmo nelle parole *oculis* e *auribus;* e se si dicesse — *Ante praevideram*, vi sarebbe Pleonasmo nella parola *ante*, perchè il verbo *praevidere* vuol dire *prevedere*, cioè *vedere fin d'avanti;* e così dicendo *magis beatior, magis maiores* vi è Pleonasmo nella parola *magis.*

Così pure vi è Pleonasmo nelle espressioni *vivere vitam*, *ludere ludum, tunc temporis, ubique terrarum* e simili, ove le parole *vitam, ludum, temporis, terrarum* sono soperchie.

Molto più che nella lingua latina si fa uso del Pleonasmo nella lingua italiana, nella quale si costuma di frammettere nel discorso una quantità di parole niente necessarie alla tela grammaticale, ma aggiungono tuttavia al discorso forza ed ornamento, come si può vedere nei seguenti esempi che sono dei più comuni:

Egli è chiaro, *ella* è cosa chiara (1). Questo non *lo* posso approvare— *Non* ho detto niente — *Non* ho veduto nessuno — Io non dubito *punto* — Io non *la* penso così — Ei *si* partì o *se ne* partì — Colà niuno *vi* abita — *Se ne* venga qui *con* meco ecc.

Si badi pertanto che questi e tanti altri Pleonasmi italiani non

(1) Le parole di diverso carattere sono quelle, in cui consiste il Pleonasmo, e perciò non si dovrebbero esprimere qualora si trattasse di volgere in latino. Si consulti a questo riguardo massimamente la raccolta delle espressioni.